



Finalmente in Italia Dyonelio Machado, il Joyce del Brasile

di Lucia Capuzzi

“C’è un breve silenzio quasi sospeso... Poi Naziazeno sente lo scroscio (il lattaiolo aveva davvero, davvero minacciato di tagliargli il latte...), lo scroscio festoso del latte (il getto è abbondante, sonoro, piove dall’alto...), la porta che si richiude furtiva... E lui si addormenta”. È il sonno l’unica “vittoria” possibile per Naziazeno Barbosa, eterno perdente, protagonista de *I topi* di Dyonelio Machado, libro apparso nel 1935 che rappresenta una pietra miliare nella letteratura brasiliana eppure è rimasto a lungo semiconosciuto nella sua stessa patria. Si dovranno attendere gli anni Settanta perché il testo sia riscoperto e apprezzato. Fino al punto di far dire allo scrittore João Guimarães Rosa: “Se fosse stato scritto in inglese o francese avrebbe vinto il Nobel”. Il successo tardivo è certo colpa della persecuzione di cui fu vittima l’autore da parte del regime di Getúlio Vargas. La causa profonda, però, risiede nella disarmante modernità dell’opera. Troppo avanguardistica per essere compresa dalla critica del Brasile di inizio ’900 legata alla narrativa gauchesca, ricca di gesta avventurose e del tutto impreparata a decifrare un romanzo apparentemente “senza trama”. Tutto si svolge nell’arco di una giornata, una delle migliaia sature di quotidiane sconfitte da cui è formata la vita del protagonista. All’azione di Machado – che per mantenersi svolgeva la professione di psichiatra e scrisse *I topi* in venti notti per presentarlo al premio Machado de Assis, vincendolo – sostituisce il libero dispiegarsi di pensieri, manie, angosce di Naziazeno. Una sorta di flusso di coscienza di joyciana memoria catapultato nel Sud dell’emisfero. Machado, però, non emula. Crea un’opera estremamente originale, in cui le influenze europee dell’*Ulisse* e di *Delitto e castigo* si mescolano con quelle dei classici della letteratura brasiliana. In particolare i romanzi *malandros* di Manuel Antônio de Almeida, incentrati sull’universo degli sbandati, degli irregolari, di quanti il sistema dominante confina ai margini. Naziazeno Barbosa rientra perfettamente nella categoria. Impiegato squattrinato, con una moglie debole e lamentosa e un figlio perennemente malato, il protagonista è divorato dall’ossessione di saldare il debito con il lattaiolo. E dimostrare alla famiglia di non essere il solito perdente. Il suo non è solo il dramma della piccola borghesia

urbana schiacciata da vecchi e nuovi ricchi. In Naziazeno si legge la tragedia dello “schiavo moderno”, sospeso tra passività e ribellione. Incapace di sognare qualcosa che non sia il successo – effimero – al medesimo gioco imposto dai “padroni”. Per questo il riscatto gli è precluso. Naziazeno alla fine non si emancipa dalla condizione di debitore “a tempo indeterminato”; i soldi per il lattaiolo li ottiene da amici a cui dovrà di nuovo restituirli. L’unica fuga, momentanea, è il sonno. Non è ottimista Machado. Eppure, nel fondo della miseria dei vari Naziazeno, emerge un’istintiva solidarietà tra vinti che lascia al lettore uno spiraglio di speranza. (7/9/2016)

***I topi*, Nova Delphi Libri**

pagg. 208 - euro 14,00

